## DITTA CELOTTO - Autoirasa

l'ha ammazzato? Eppure io le avevo tenute lontano, niente televisione, niente giornali».

Licia Pinelli ricorda «avevano molto da fare in questura». Convocare alle due di notte i giornalisti per annunciare che le bombe a piazza Fontana le avevano messe gli anarchici e che Pinelli «si è visto perduto», disse il questore Guida, «si è trovato incastrato» rincarò la dose Calabresi, decidendo di suicidarsi. «Io non ci ho mai creduto. Anche il fatto che nessuno in questura mi chiamò, sentì il dovere di darmi una spiegazione, sia quella notte che in seguito, rafforzò la mia certezza.» E lei si è battuta con forza per avere giustizia e verità. Nel '75 il giudice D'Ambrosio archiviò il caso Pinelli, escludendo sia il suicidio che l'omicidio, ipotizzando una caduta per malore.

Cosa accadde invece per Licia Pinelli quella notte? «Così come non ho mai creduto alla versione del suicidio, neanche quella giudiziaria del malore mi ha convinto. Penso a Pino svenuto in questura...forse l'hanno creduto morto...la prego, non mi faccia dire di più. Certo, quella conferenza stampa...Valpreda arrestato, Pinelli suicida: la tesi delle bombe degli anarchici era dimostrata».

Se oggi questa donna fa quasi forza a se stessa per parlare, per ricordare, «è perchè ho paura che ci si abitui a queste stragi, a queste morti senza verità, o solo con verità parziali. La memoria del passato è importante: chi non ce l'ha, come i più giovani, la deve avere, deve sapere; chi c'era, non deve dimenticare. È faticoso, so che non è facile. Allora, quando vidi Pino morto, solo il viso che usciva dal lenzuolo bianco pensai: anche a costo di aspettare venti anni, ma saprò chi lo ha ucciso e perchè. Oggi sono passati 23 anni ed io sto qui, a chiedere verità e giustizia».

Ma in questi anni, non ha trovato qualche risposta ai suoi perchè? «No, nessuna. Ma non sono proprio rassegnata. Tutte le stragi che ci sono state in questo paese sono collegate; un filo sottile le unisce. Queste omertà devono finire, è ora del momento della verità».

Licia Pinelli parlò con Calabresi solo quella notte per telefono; lo vide per la prima e ultima volta al processo contro Lotta Continua. Cosa provò il 17 maggio del 1972, quando seppe della sua morte? «Ricordo che stavo salendo sul tram, la gente chiacchierava, diceva che avavano ammazzato Calabresi. Mi sentii svenire, diventai bianca come un cencio; le persone sul tram affollato si spaventarono, mi fecero sedere. Pensai che tutto era finito, mi vedevo preclusa quella possibile verità sulla morte di Pino che al processo di Lotta Continua stava venendo fuori. Poi, nulla mi farà accettare come giusta la morte di una persona. No, non provavo odio per Calabresi. L'odio è un sentimento che ti consuma e ti rovina, ti inaridisce e non ti fa sentire nulla, nemmeno il dolore degli altri. No, non credo alle rivelazioni di Marino.»

Gli anni di piombo, il terrorismo, Licia Pinelli li ricorda come un «periodo di grande angoscia; non riuscivo a capire; perchè? quali erano i loro obiettivi?» E le «nuove» rivelazioni di Craxi sulla morte del marito, che ripropongono la tesi di allora, degli opposti estremismi, che effetto le hanno fatto? «Lasciamo perdere. Ho querelato Craxi».

Difficile strappare a Licia Rognini Pinelli ricordi più intimi, legati alla sua vita con Pino. Con Pino che mentre mangiava o vedeva la televisione. la riempiva di bigliettini affettuosi con su scitto «Ti-voglio bene...sono felice...la vita è bella...» Pino, più bravo di lei in cucina, bravissimo e rapidissimo nel fare da mangiare per la famiglia e per gli amici che invitava sempre a rimanere a pranzo. Facendo arrabbiare qualche volta Licia, che in segno di disappunto, si sedeva zitta in poltrona, cominciava a lavorare a maglia, nel ruolo del convitato di pietra.

E dopo la vita non è stata facile per lei: ha ripreso il suo lavoro da impiegata («ho cominciato a lavorare quando avevo 13 anni, poi quando sono nate le bimbe, lavoravo in casa, battendo a macchina le tesi agli studenti»), per tirare avanti «sola, con due figlie da mantenere, senza parenti ricchi alle spalle. Un mese dopo la morte di Pino se ne è andato anche il padre di Licia e in casa si sono ritrovate quattro donne sole: «lo, le bambine, mia mamma e la gatta. Sei anni fa è morta

mia mamma, 5 anni fa si è sposata Silvia, l'anno dopo Claudia e mi è morta anche la gatta. Mi sono sentita disperata e ho voluto un altro gatto. Serve qualcosa di vivo che si muove in casa».

Chi era, signora, Pino Pinelli? «Era una persona impegnata per tutte le cause di giustizia, era estroverso, allegro: non stupido e nemmeno ingenuo come qualcuno ha voluto far crede. Un uomo disponibile con tutti, meno diffidente di me, che avevo il ruolo dell'avvocato del diavolo. Ma le nostre diversità facevano funzionare bene il nostro matrimonio durato quindici anni. Mi hanno portato via il marito ma non sono riusciti a portarmi via l'amore che mi ha dato, che è stato immenso. Sì, io riesco ad avere ricordi di lui felici, allegri; riesco a pensare a mio marito senza farmi schiacciare dal dolore della sua morte. No, non mi chieda altro, questa è storia soltanto mia».